



La Newsletter di R.A.R.E.

Gennaio 2012

Caro Socio,

con questa Newsletter iniziamo il 2012, pronti a ripartire con nuovo impegno a sostegno di tutte le razze e popolazioni a rischio. Quest'anno R.A.R.E. festeggia il suo decimo anno di vita e la NL n.39 di gennaio vuole essere uno "Speciale avicoli": troverete articoli relativi a varie specie avicole, tacchini, galline, piccioni.

Una serie di informazioni su R.A.R.E. sono reperibili sul nostro sito:

- o www.associazionerare.it

e possibile contattarci via mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

- o info@associazionerare.it

o telefonare al numero: 0522-29.05.14 (Daniele Bigi)

Daniele Bigi - Presidente

Ricordiamo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o € 10 (socio simpatizzante). Spero che, anche nel 2012, continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - Via Nemo Sottili, 1 - 42123 Reggio Emilia.

In questo numero

□ Il tacchino Castano precoce	2
□ La gallina Siciliana	4
□ Le razze avicole autoctone del Piemonte	7
□ Il colombo Triganino	10
□ Una gallina di compagnia	14
□ Manifestazioni avicole nel 2012	15

Il tacchino Castano precoce (Castano d'Italia)

Alessio Zanon

Caratteristiche e storia.

E' stato selezionato alla Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo dal Prof. Raffaello Quilici nel 1960, sulla base di una mutazione comparsa in un grosso lotto di tacchini Bronzati d'America allevati a scopo sperimentale, nel tentativo di formulare nuove razioni alimentari più confacenti all'industria avicola nazionale.

Si tratta di un tacchino di mole media; in entrambi i sessi, il colore di fondo ha una tonalità rosso castagna uniforme salvo il disegno che richiama il Bronzato, il piumino è bruno. E' richiesta quale carattere di razza la presenza del disegno barrato sulle ali e l'orlatura biancastra sulle timoniere e sulle penne del sopracoda.

La pelle è biancastra, i tarsi sono rosa carnicini.



TACCHINO CASTANO PRECOCE
coppia

Foto tratta: Scando di divulgazione
VENETOAGRICOLTURA

Da un punto di vista genetico, il colore è dovuto all'effetto di un gene recessivo legato al sesso, avente la proprietà di diluire il colore bronzato. Questa caratteristica, peculiare del tacchino Castano Precoce e della razza americana Auburn, ha assunto notevole utilità nella produzione dei pulcini perché ne permette il sessaggio alla nascita mediante la colorazione del piumino.

Accoppiando maschi Castani e femmine di razza Bronzata Comune si ottengono nella prole maschi Bronzati e femmine Castane che, in virtù della predetta caratteristica sono immediatamente distinguibili. Proprio in quanto raro esempio di razza autosessabile nell'ambito della specie, la tutela del tacchino Castano assume particolare rilevanza. Fin qui le note principali che descrivevano una delle più rare razze di tacchini d' Italia.

La genetica del colore: Gene recessivo legato al sesso, Simbolo e.

Auburn descrive una variazione del colore bronzato tipico delle piume in cui il nero bronzo è sostituito con una pigmentazione marrone-rosso. Nei primi giorni di vita, il

giovane pulcino "Auburn" assomiglia al Bronzato ma con le bande nere della testa sostituite con una colorazione marrone-rosso. Nell'adulto, la pigmentazione bronzata è sostituita da un colore marrone (castano). Le barrature nelle penne primarie e secondarie di volo sono marrone-rosso e bianco, contrariamente al nero ed al bianco tipico nell'uccello bronzato.

Inizialmente quando il gene Auburn fu descritto, il colore fu semplicemente denominato marrone ma nel 1990 Savage e Attamangkune (Poultry Sci. 69 - supplemento 1, pag 118) diedero una descrizione più accurata e precisa di tale colorazione; attualmente pertanto quando si descrive il colore delle piume derivando dall'espressione del gene denominato e, il termine corretto da usare è "auburn" e non "marrone". Ci sono due forme del colore "auburn": chiaro e scuro. L'auburn chiaro è una sostanziale diluizione del auburn scuro (castano) da epistasi recessiva sia ai loci di n che di e.

La situazione fino al 2009

Alcuni anni or sono nell'indifferenza generale veniva chiusa la gloriosa Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo, con tale evento sembrava finire anche l'ultima possibilità per il Conservatorio Nazionale delle razze avicole italiane, fortemente voluto ed auspicato dall'ambiente avicolo scientifico e primo fra tutti dal Prof Carlo Lodovico Fracanzani di Padova, uno fra i padri dell'avicoltura italiana recentemente scomparso.

In extremis, la Regione Veneto decise di affidare i riproduttori delle razze avicole conservate a Rovigo ad alcuni Istituti Agrari con l'obiettivo di conservarle e diffonderle sul territorio. Tutto ciò avvenne tramite il progetto Co.Va. ed è proprio grazie a questa operazione che molte razze avicole italiane tradizionali continuarono ad essere allevate e diffuse.

Sembrerebbe una storia a lieto fine ma purtroppo una fra le razze allevate, il tacchino Castano Precoce ridotto ad un minuscolo nucleo di riproduttori composto da 1 maschio e 4 femmine si dirigeva verso una strada senza ritorno al quale sembrava destinato.

Inizialmente il vecchio maschio, per problemi agli arti, non copriva le femmine. Neppure lo sforzo per tentare la fecondazione artificiale sortì successo. Rimasero quindi le sole femmine che furono incrociate con tacchini bronzati, purtroppo però le vecchie femmine una ad una perirono e, tra i figli, il gene della diluizione a cui è legato il caratteristico piumaggio non comparve più.

Nel frattempo non si sentiva più parlare della razza e neppure l'intervento dei genetisti dell'Università di Padova che si sono occupati degli F1 (incroci Bronzato x Castano) riuscì nell'intento di recuperare la razza.

Fu così che la stessa rimase per molti anni nel limbo di una presunta estinzione e scomparve dal novero delle razze venete oggetto di piani di recupero.

Nel frattempo non mancavano presunti avvistamenti, come pure tacchini dai più svariati toni del marrone e del fulvo che venivano ribattezzati al momento, pur non avendo il minimo legame con la razza scomparsa. In mezzo a tante segnalazioni naturalmente era plausibile pensare che qualcuna fosse almeno in parte veritiera.

Infatti, per molti anni la stazione sperimentale di Rovigo aveva distribuito, tramite servizio ferroviario, pulcini in tutta la penisola comprese le isole.

Fu nel 1999 che durante una trasmissione girata nelle campagne di Palermo spuntavano in un cortile due splendidi Castani in parata.

Mi premurai di contattare la redazione della trasmissione che purtroppo mi confermo trattarsi di un vecchio filmato di almeno 10 anni prima.

Tutto tacque ancora per molti anni fino a che i geni sopiti in qualche pollaio decisero di riaffacciarsi questa volta in Piemonte. Furono trovate nella provincia di Cuneo e Torino, 3 femmine di tacchino Castano perfettamente in standard.

Da qui iniziò un lavoro in parallelo che vide impegnato un famoso allevatore amatoriale della provincia di Como con due femmine e lo scrivente nella provincia di Parma con una femmina.

Preso atto che non erano presenti maschi con caratteristiche di razza, si optò per accoppiare le femmine con tacchini Bronzati nel tentativo di aumentarne la numerosità globale. Il risultato in F1 come atteso fu la totale assenza di tacchini Castani ma la produzione di un ricco gruppo di animali di cui la prevalenza di un cupo colore bronzato fuliginoso.

Questo non fu l'unico risultato perché come ci si poteva aspettare le tacchine pur presentando fenotipo perfetto celavano immissioni di altri geni. Fu così che nacquero anche molti tacchini nero corvino (evidenti fin dalla schiusa per i pulcini neri con faccia bianca) ed alcuni rosso fulvo (pulcini giallo miele)

Tutti gli F1 nati color bronzato fuliginoso furono considerati portatori e riaccoppiati fra loro e con la madre Castana, generando in F2 un interessante prole.

Sono infatti nati nel 2011 tacchini bronzati fuliginosi del tutto simili agli F1, tacchini neri, tacchini cioccolato, tacchini bronzati, tacchini bronzati ala rossa ed un nutrito gruppo di tacchini castani maschi e femmine, vero obiettivo del progetto.

L'obiettivo del 2012 sarà quello di isolare questi animali di fenotipo corretto e giungere alla stabilizzazione dei caratteri in consanguineità.

Se le cose andranno per il verso giusto tutto ciò permetterà di poter riavere fra il novero delle razze autoctone italiane il tacchino Castano Precoce.

Nel 2011, una splendida coppia di Castani selezionati dall'allevatore di Lasnigo (CO) è comparsa all'esposizione dell'Associazione Lombarda Avicoltori (ALA) presso Osnago ottenendo un punteggio morfologico ottimale.

La speranza è quindi di ottenere con la prossima stagione riproduttiva un folto gruppo di tacchini Castani che possano dare origine a nuovi gruppi e ridare speranza al recupero della razza.

La gallina Siciliana

Luigi Liotta e Adriano Covato

La data di nascita della Gallina Siciliana è incerta, è nota da parecchi secoli come ne fanno fede le riproduzioni che risalgono al XVI sec. e che si possono ammirare nei Musei Vaticani, nella Galleria Borghese, nella Galleria d'Arte di Firenze e nel Museo Chiaramonti (Giavarini, 1983). L'origine della razza, come riferisce Ghigi (1968),

sembra da attribuire ad accoppiamenti tra polli comuni delle campagne siciliane con polli provenienti dall'Africa settentrionale (es. Tripolina), dall'Egitto al Marocco, che al tempo della nostra occupazione erano frequentissime in Cirenaica ed in Tripolitania. Tra il 1850 e il 1860, il capitano Daves, per rifornire di carne e di uova la mensa dei suoi marinai nel viaggio di ritorno a Boston, acquistò un buon numero di questi polli che, durante il viaggio, si dimostrarono ottime ovaiole, tanto da voler essere conservate e moltiplicate in America dove la razza si diffuse col nome di Flower Bird. In particolare se ne occuparono l'avvocato Cough e il reverendo Brown, decisi sostenitori di questa razza (Giavarini, 1983). Sono polli caratterizzati dall'aver la cresta doppia, a coppa. In seguito fu importata in Inghilterra dal capitano Stanton dove ottenne un buon successo prendendo il nome di Sicilian Buttercup.

Il Chicoli (1870), sul suo libro "Riproduzione, Allevamento e Miglioramento degli animali domestici in Sicilia" descrive la gallina Siciliana - Razza Comune - (Fig. 1) con le testuali parole: "dalla piccola testa, munita di becco acuminato e fine, e di colore rosso o plumbeo; cresta ora semplice dritta e ricurva da un lato, ed ora doppia e pendente dai due lati, di svariata grandezza, e di colore rosso più o meno carico; colore variabilissimo delle piume, ora nero, ora bianco, ora rossastro, ed ora con delle punteggiature nere o bianche; vivace e molto produttiva". Successivamente, nel 1885, questa razza venne segnalata dalla "Guida del Pollicoltore", la vecchia rivista avicola che si pubblicava a Padova e trovò appassionati allevatori in Liguria figurando anche nelle esposizioni avicole di Padova. L'allevamento di tale razza riprese in Sicilia presso il Pollaio Provinciale di Marsala e successivamente presso il Regio Istituto Agrario sempre di Marsala. Ancora, sia il Borgioli (1945) che il Bonadonna (1946), classificavano la Gallina Siciliana tra le "Razze Ovaiole", descrivendola come un pollo piuttosto piccolo, di piumaggio fulvo o dorato, con i tarsi nudi e grigio ardesia. La caratteristica principale è rappresentata dalla cresta sdoppiata, con i due margini dentellati che ricordano, nel complesso, la corolla di un fiore. Inoltre entrambi riferiscono che questa razza è stata selezionata e fissata nei suoi caratteri nel Nord-America, dove è chiamata Buttercup, addirittura, nel 1913, il "The New York Times" scrive della presenza della Sicilian Buttercup, tra le nuove razze avicole presentate al Palace Poultry Show.

Una volta tornata in patria, la razza Siciliana fu oggetto di accurata selezione da parte del Prof. Tucci che riuscì ad ottenere risultati soddisfacenti e ne redasse lo Standard. A tutto ciò seguì un periodo di inesorabile declino, tanto che alcuni testi degli anni ottanta la davano per estinta nella madrepatria. La ricomparsa ufficiale della Siciliana si ebbe nel 1986 a Forlì ad una mostra ufficiale. Attualmente la razza Siciliana, proprio in ragione della diversa selezione compiuta all'estero, può essere suddivisa in due ceppi: l'uno autoctono italiano, poco diffuso ed in via di estinzione; l'altro, Sicilian Buttercup, discretamente allevato all'estero e per lo più sconosciuto in Italia.

Aspetto generale e caratteristiche della razza

La gallina di razza siciliana è un animale molto rustico, con poche pretese e dalla grande resa. Sono soggetti di taglia modesta, robusti, muscolosi, vivaci dal tipico portamento eretto della testa e della coda.

STANDARD DI RAZZA (Avicoltura, 2004)

Tronco: di grandezza media e raccolto

Testa: elegante ed arrotondata, abbastanza larga e profonda

Becco: forte di media lunghezza e di colore giallo; ammesse leggere striature corno scuro nelle colorazioni nera e collo oro

Occhi: grandi, vivaci e prominenti di colore rosso/arancio scuro

Cresta: di tessitura fine e rossa, inizia come cresta semplice alla base del becco per poi acquistare la forma a coppa, preferibilmente chiusa nella parte posteriore. Preferibili 5 denti regolari per parte, non troppo lunghi, ben definiti ed a base non troppo larga, portata dritta e bene in appiombato. In galline che depongono è ammessa leggermente pendente .

Bargigli: rossi, di media grandezza; portati ben distesi e non aperti a farfalla, privi di pieghe sia verticali che orizzontali.

Faccia: rosso intenso, liscia e senza peluria.

Orecchioni: di media grandezza, fini, ben arrotondati, rossi; è tollerata una leggera presenza di bianco.

Collo: ben arcuato, elegante con abbondante mantellina .

Spalle: larghe, ben arrotondate.

Dorso : largo , non troppo lungo.

Ali: lunghe, portate alte ed aderenti.

Coda: abbastanza larga, con lunghe timoniere, portata abbastanza alta con un angolo di 70/75° nel gallo e di 55/60° nella gallina .

Petto: largo, pieno ed arrotondato, portato alto .

Zampe: gambe di media grandezza ben staccate dal tronco; tarsi sottili e moderatamente lunghi di colore verde salice.

Ventre: ben sviluppato e arrotondato .

Pelle: morbida e giallastra .

Piumaggio: Abbondante e morbido, ben aderente al corpo senza formare cuscinetti.

Colorazioni: 1) bianca; 2) collo oro; 3) nera; 4) blu

Pesi : gallo: kg 2-2,4; gallina: kg 1,6-1,8



Fig. 10. — Bianca Comune di Sicilia.

La gallina Siciliana, dal punto di vista produttivo, è stata descritta da Vecchi (1939), docente di Zooculture dell'Università di Bologna, sul testo "Lezione di Zooculture", come una discreta produttrice di uova (150-160 nel primo anno di deposizione), molto precoce ed abbastanza rustica nei climi meridionali; ancora, su "La Rivista degli Allevatori" viene riportata una produzione di uova da 100 a 200 l'anno, dal peso di 64 a 67 grammi e dal guscio bianco. Oggi, dai dati gentilmente forniti dal Sig. Giuseppe Tasso di San Cataldo (CL), socio RARE, esperto avicoltore ed allevatore di gallina Siciliana (www.gallinasiciliana.altervista.org), la produzione di questa razza autoctona, razionalmente allevata, va da 160 a 180 uova per anno, dal peso 50-60 grammi. Lo stato della popolazione, come riportato da Zanon e Sabbioni, è definita "scarsamente diffusa", comunque la consistenza regionale stimata si aggira sui 500 esemplari.

Le razze avicole autoctone del Piemonte

Alessio Zanon

Il Piemonte rappresenta dal punto di vista zootecnico un'importante e fiorente regione. La sua particolare conformazione geografica, predispone infatti numerosi paesaggi agrari, tanto vari e diversificati da poter ospitare un numero rilevante di razze autoctone. A tutto ciò si deve aggiungere un forte tradizionalismo del settore allevatorio che predispone indubbiamente alla conservazione di molte piccole realtà estremamente variegata.

Tornando indietro di poco più di un decennio, la reale conoscenza sul panorama avicolo autoctono piemontese era tutt'altro che chiara. Il Piemonte è ed era terra di grandi allevamenti bovini, ovini e caprini mentre l'allevamento avicolo risultava sporadico e confinato a realtà molto ristrette. Sui manuali più vecchi di zootecnia ed etnologia zootecnica si trovano solo minime citazioni riguardanti il pollame locale o nostrano.

Le maggiori e più precise descrizioni vengono dallo zootecnico Vezzani che inquadra nel Piemonte una razza piuttosto uniforme e particolare che ricalca nei suoi tratti generali la ormai nota razza Bionda Piemontese.

Questa razza è stata suo malgrado oggetto di un'accesa diatriba, proprio nel momento in cui si prendeva atto della sua stessa esistenza. Ma vediamo nel dettaglio i punti che hanno dato luogo ad un acceso dibattito, primo fra tutti il colore delle uova, inteso come colore del guscio.

A tutti è noto infatti che il colore delle uova dei polli ancestrali presenti in Italia, dalla tarda epoca romana fino a tutto il medioevo, per giungere sul finire del 1800, era perfettamente candido. Ma allora come mai alcuni gruppi della razza autoctona piemontese depongono uova rosee? La risposta giunge dallo stesso Vezzani che in alcuni scritti parla diffusamente dell'introduzione in Piemonte di una bella e produttiva razza avicola americana che prometteva lauti guadagni.

La razza New Hampshire, venne introdotta con successo in Piemonte in epoca piuttosto recente e per graduale incrocio sulla razza autoctona locale, determinò

alcune modifiche sostanziali. Modifiche che si rendono appunto evidenti in alcune sottorazze locali, della sopra citata razza Bionda Piemontese.

Basta infatti spostarsi in alcune aree del Cuneese, per vedere lievitare i pesi della razza e modificare in modo percepibile la conformazione di questa. In tale sottorazza, l'orecchione (appendice cutanea diversamente colorata a seconda dell'etnia dei polli, posta sotto l'uscita del canale uditivo dei polli) si tinge di rosso rubino e non è di colore bianco giallastro, come è norma per il pollame di origine mediterranea.

A queste macro differenze, si aggiungono miriadi di piccole differenze che vanno dal portamento della cresta nella gallina in produzione (pendulo o eretto), alla tonalità del colore e del disegno di coda e mantellina, fino alla forma ed inclinazione del tronco e della coda ed alla struttura e lunghezza dei tarsi .

Da tutto ciò si può chiaramente intuire che sotto il generico nome di "Bionda piemontese" sono comprese diverse sottorazze, che sono state anche definite diffusamente ed impropriamente ecotipi. A titolo di esempio si possono citare :

Bionda Piemontese propriamente detta, Bionda di Cuneo, Nostralina Alessandria, Crivelle, Bionda di Chieri ed altre.



Una vera e propria disamina di tutte le varianti non è mai stata affrontata con metodo scientifico, pertanto questo elenco potrebbe essere suscettibile di molte modifiche ed integrazioni ed approfondimenti. Quindi, razze indubbiamente originate da un unico ceppo ma diversificatesi grazie all'isolamento, alla selezione e a qualche sporadica introduzione di sangue di altre razze.

Su questo punto bisogna chiarire che esistono tuttora cascine molto isolate, dove i nuclei fondatori non hanno contatti e scambi di riproduttori da tempo. Tale isolamento a fronte di pressioni selettive diverse, determina la formazione di tipi morfologici diversi.

Questo è uno dei modi con cui può generarsi una nuova razza per modificazione graduale. Questo fenomeno naturalmente si è interrotto in altre regioni d'Italia dove l'approvvigionamento di galline da uova e polli da carne, segue da anni i normali canali commerciali che propongono comune pollame ibrido di tipo cosmopolita.

Questo è il vero ed unico motivo che ha portato al collasso la totalità delle razze autoctone avicole italiane .

La realtà piemontese sotto questo punto di vista rappresenta un'oasi felice e questo è ben evidente frequentando i mercati avicoli locali, tuttora fiorenti e dalle connotazioni tradizionali spiccate.

Il Piemonte stupisce comunque per altre realtà autoctone che vivono parallelamente a questa razza prevalente. Si tratta delle cosiddette razze minori che per numerosità, consistenza e diffusione sfuggono ad una panoramica superficiale.

Prima fra tutti va citata la razza Bianca di Saluzzo o di Cavour. Un animale rustico e produttivo che ricalca in parte i caratteri morfologici della nota razza nazionale Livorno bianca.

Cambiano le proporzioni e la conformazione (molto più massiccia e grossolana in questa razza piemontese). Il colore meno appariscente gioca a sfavore di una diffusione su larga scala di questa razza che, per contro, regala ottime carni e uova del tutto sovrapponibili alla Bionda piemontese classica.

Esistono poi razze il cui battesimo è recente come il così detto pollo Morozzo.

Si tratta di una razza-popolazione con modello pigmentario ancora molto variabile, oscillante tra il colore frumento ed il perniciato su base molto scura ma comunque decisamente molto stabile e diversificato rispetto alle altre razze regionali.

Risulta pertanto degno di assurgere a razza distinta rispetto alla Bionda piemontese classica ed alle sue sottorazze, diversificandosi in modo spiccato da questa.

Non mancano neppure veri e propri casi di criptozoologia, in particolare quando si parla della razza Millefiori Piemontese. Un pollo nero macchiettato in modo irregolare di bianco che compare in un numero limitatissimo di allevamenti. Tale pollo viene riconosciuto come locale dalla tradizione orale ma la tendenza a scomparire rapidamente non sembra aver mosso alcun piano di recupero da parte delle associazioni preposte. Tuttavia, nonostante le ripetute dichiarazioni di estinzione, è ancora possibile rilevarlo in modo saltuario e sporadico in alcuni allevamenti isolati, spesso frammisti ai più classici Biondi piemontesi.

Questo rappresenta senza dubbio un segnale che la biodiversità esiste e che vuole perdurare a prescindere delle circostanze avverse.

Concludo questa breve panoramica, segnalando un'ulteriore evoluzione ed arricchimento del panorama avicolo piemontese. Da alcuni anni, un manipolo di allevatori hobbisti ha creato sulla base di un processo selettivo autonomo, una razza miniatura della Bionda piemontese che ne rappresenta la forma nana. Attualmente questa razza è ancora poco diffusa e distribuita in pochissimi allevamenti di selezione. Solo il tempo potrà chiarire se questo tentativo selettivo prenderà piede nel panorama avicolo amatoriale ed hobbistico ma l'iniziativa è comunque lodevole e degna di nota.

Il panorama avicolo piemontese si completa con un fiorentissimo allevamento di avicoli (tacchini, faraone, colombi, anatre, oche, quaglie) che ad oggi non sono però riportabili a razze locali autonome e diversificate.

A margine di questa breve riflessione è importante ricordare che le sopra citate razze autoctone, vivono tuttora perché vivono e sono ancora diffusi gli usi tradizionali

che le riguardano: capponi, gallina lessa e una miriade di piatti a base di carne ed uova della tradizione piemontese sono i veri sostenitori della sopravvivenza di queste realtà. Incentivare e promuovere il consumo di questi prodotti, ottenuti con carni ed uova delle razze locali, rappresenta senza dubbio il più efficace e duraturo metodo di salvaguardia.

Il colombo Triganino

Daniele Bigi

L'allevamento del colombo in Italia ha radici antiche e nell'Emilia Romagna ha mantenuto forti tradizioni che hanno consentito di conservare alcune razze autoctone di grande interesse. Tra queste il Triganino, originario della città di Modena, allevato da lungo tempo con passione anche nelle vicine Reggio Emilia e Carpi, è certamente una razza affascinante per le sue origini antiche e per le particolari modalità di utilizzo.



Non è possibile stabilire con precisione quali siano stati i suoi progenitori, ma con buona probabilità si può dire che il Triganino sia stato selezionato attraverso incroci tra colombi indigeni e colombi di provenienza orientale, del tipo degli attuali colombi gallina. Questo spiegherebbe anche la caratteristica forma del Triganino che per tale motivo è chiamato anche "Barchetto". Il nome Triganino sembra originare dalla sveltezza e dalla grazia delle sue forme che lo fanno rassomigliare ad una tortora, il cui nome greco è appunto "*Trigon*".

Il Bonizzi (1910) riporta come i colombi triganini si allevavano nella città di Modena da tempo immemorable "*per educarli ad un giuoco assai curioso e tutto particolare a questa città, detto volgarmente giuoco di far volare i colombi*".

Del Triganino parla anche il Poeta Alessandro Tassoni (1565-1635), nel suo poema "La secchia rapita" (canto VI, stanza 67) "*una comitiva di scapigliati dediti al gioco di far volare piccioni che*

triganieri fur cognominati, nemici natural de' bacchettoni, gente che 'l cielo avea posto in oblio e l'appetito sol tenea per Dio". Perciò, già nel XVI-XVII, secolo si indicavano a Modena col nome di triganieri coloro che si dedicavano a questo gioco che – continua il Bonizzi – “consiste nell'ammaestrare i colombi a volare intorno a branchi ed a volontà dei triganieri. A tale scopo salgono costoro allo scoperto sul tetto delle case, dove sono costruiti appositi palchetti in prossimità alla colombaia, e agitando una pertica alla cui estremità è legato uno straccio nero, dirigono e regolano a propria voglia il volo dei colombi. Quando i triganieri hanno ammaestrato bene i colombi, il che ottengono tenendoli in buona dieta, si dichiarano guerra ed allora cercano di rapirsi a vicenda. Per ottenere ciò ogni triganiere fa uscire dalla colombaia il branco dei suoi colombi e lo dirige in modo che vada a mischiarsi con quello dell'avversario, poscia opportunamente a sè lo richiama ritirandosi dal palchetto, e gettando su di questo un po' di grano non è raro che riesca a trascinare in mezzo al proprio branco qualche Colombo dell'inimico. La guerra che si fanno i triganieri per rapirsi i colombi è di due maniere: o i colombi presi si restituiscono all'avversario a patto che paghi una lira di Modena per ciascuno, oppure i colombi non si restituiscono. In passato c'era un'abitudine più cruenta, che prevedeva che i colombi catturati fossero uccisi davanti all'avversario. Se invece i colombi catturati erano restituiti vicendevolmente si diceva che “i triganieri erano tra loro in pace”.

Questo gioco si faceva durante l'inverno e lo stesso autore descrive come fosse un grande spettacolo vedere tanti branchi di colombi attraversare in ogni senso la città di Modena e “*qua e là triganieri sui loro palchetti intenti a dirigere quei branchi sventolando il loro straccio*”.

L'antica tradizione dei giochi di volo sui tetti di Modena si ferma verso la fine degli anni cinquanta. La diffusione della televisione con il proliferare delle antenne, che andarono viai via a formare una selva di pali e tiranti sui tetti della città, hanno reso impossibile la continuazione questa antica attività.

L'allevamento del Triganino è però proseguito, anche se il numero degli appassionati si è decisamente ridotto, e l'attenzione degli allevatori superstiti si è soprattutto soffermata sul secondo importante aspetto che caratterizza questa razza, l'eccezionale varietà di mantelli e colorazioni. Il gioco di volo era particolarmente spettacolare anche perchè i colombi erano selezionati dagli allevatori per le loro colorazioni particolari, che davano luogo a suggestivi effetti scenografici durante il volo. Cito a tal proposito una descrizione del Pollacci (1978) che si riferisce ad un certo conte Gnoli di Modena che fu esperto allevatore e abile addestratore di colombi Triganini: “*Narrasi che avesse istruito due branchi, l'uno composto di venti neri, l'altro di venti bianchi, che faceva volare nella piazza Maggiore di Modena. Quando li richiamava, tutti i bianchi scendevano sopra un tappeto bianco alla sua destra e tutti i neri sopra un tappeto nero alla sua sinistra e mai nessuno si sbagliava. Aveva anche ammaestrato un Colombo a volare nel cielo di quella stessa piazza. Quando quest'ultimo gli passava alto sulla testa, il conte sparava un forte colpo di pistola*

ed il volatile si buttava immediatamente ad ali chiuse, come morto, dentro una bisaccia che conteneva alcuni grani di frumentone, cibo molto appetito dai colombi”.

Le diverse livree descritte nel libro del Pollacci - un ponderoso volume interamente dedicato al colombo Triganino - sono moltissime e i nomi dati a queste colorazioni, in alcuni casi bizzarri e intraducibili, fanno riferimento a una nomenclatura che si tramanda oralmente da secoli e che deriva perlopiù dalla somiglianza con tinte di oggetti appartenenti alla quotidianità di tempi ormai lontani.

Per quanto riguarda i colori di base e ne cito solo alcuni: Pietrascura, Maltinto, Covro del Prete, Pietramarmo, Solfanino, Rospo Argentino, Sgurafosso, Smagliato, Monaro del Grano, Monaro Sanguigno, Brodoceci, Giuggiola, Cenerino, Persicino, Giavone, Pennafurba.

Occorre aggiungere che ogni colorazione è presente nelle due varietà “gazzo” così detto per la somiglianza del suo disegno con quello della Gazza (*Pica pica*), che presenta il corpo bianco, con testa, ali, coda e sottocoda pigmentati, e "schietto" ("sciét", in dialetto modenese, significa non mischiato, puro, in riferimento al colore del mantello) che ha il corpo totalmente colorato ed è generalmente più piccolo del Gazzo.

Si chiama poi “verгато” il colombo gazzo che segni sullo scudo d'ala due bande (verghe) sulle copritrici delle remiganti secondarie, che possono essere nere, rosse, gialle o bianche.

E ancora è detto Triganino il colombo che abbia la spalla con macchiette più scure del fondo, che si succedono regolarmente formanti un artistico disegno che finisce all'inizio della verga, leggermente orlata. Si dice poi Quadrinato un colombo che abbia la spalla con punteggiature che delimitano e incorniciano la colorazione di fondo, formanti in tal modo dei distinti, piccoli, graziosi angoli rossi, gialli, neri, bigi, o bianchi; Rospato, Fioccato, Toccato, Puntato, Filettato, a seconda dell'estensione del colore, il colombo che presenti il principio delle piccole copritrici dello scudo d'ala colorato di rosso, di giallo o di bianco; Magnano il colombo di fondo chiaro sul quale siano sparse penne anche riunite, non simmetriche di colore più scuro; Zarzanello o Zarzano il colombo di qualunque mantello, che presenti pennine bianche ben disposte nella testa, sullo scudo d'ala, sulla ventatura e il sottocoda; Frizzato il colombo che mostri segni o macchiette dette frizzature, di colore diverso dal suo fondo, che possono comparire in qualunque penna anche nella testa e pure la coda non è risparmiata da tali segnetti che talvolta sembrano spruzzi d'inchiostro. Le frizzature possono essere nere, rossicce, pietrascura, biscione o bigie.

L'unione di tutte queste caratteristiche dà origine a colorazioni caratteristiche descritte da nomi complessi e mirabolanti, come ad esempio “Gazzo Zarzanello di Solfanino Fioccato di Giallo e frizzato” oppure Gazzo Triganino di Sgurafosso Verga Rossa” e ancora “Gazzo Pietrascura Rospato di Bianco”.

Le colorazioni sono più di duecento e per saperne di più si può agevolmente consultare una organizzata e sistematica raccolta di informazioni sui mantelli del Triganino, derivata principalmente dal testo del Polacci con integrazioni ricavate da altri autori, quali il Bonizzi e il

Ghigi, raggiungibile sul sito <http://sites.google.com/site/triganino/>, curato da Fabio Zambon, un giovane veterinario allevatore di Triganini, che si è avvalso della collaborazione di altri due esperti allevatori di questa razza, Mauro Martinelli e Antonio Vaccari.

Di seguito sono riportate le principali caratteristiche morfologiche del Triganino, ad esclusione delle colorazioni alle quali, per la loro complessità, si rimanda direttamente al sito web sopra citato oppure alla bibliografia sotto riportata:

Impressione complessiva:	Il Triganino è una tavolozza di colori, dalla forma elegante e dal temperamento vivace; ha taglia ridotta, è corto, tondeggiante, snello sui tarsi alti, ben equilibrato tra testa e coda, entrambe come richiamate dalla verticale di appoggio; si muove con prontezza ed agilità, ha volo rapido e cangiante. La sua lunghezza totale, dall'estremità del petto a quella della coda, è di cm. 23 circa nel Gazzo (lo Schietto può essere leggermente più corto). La sua altezza è sempre inferiore alla lunghezza e comunque ben proporzionata al corpo.
Testa:	Proporzionata al collo, liscia, leggermente convessa, con fronte moderatamente saliente e nuca piena.
Occhi:	Vivaci, con iride di un brillante color rosso arancio, più o meno vivo, in relazione al colore del mantello; contorni relativamente marcati e larghi, di colore carnicino chiaro.
Becco:	Di media robustezza, sempre più corto della testa; misurato superiormente, dalla base fino alla punta, ha lunghezza compresa tra i 16 ed i 18 millimetri. La punta della mascella superiore si incurva leggermente in basso. Può essere di colore bianco roseo, grigio corno, nero, in relazione al colore del mantello. Deve essere sempre bianco roseo nei Sauri e nei Caldani, mentre può essere bicolore nei Magnani. Caruncole nasali piatte, poco sviluppate.
Collo:	Pieno, portato verticalmente; il profilo posteriore è fortemente convesso nel terzo superiore, si fa concavo nel terzo medio e si affonda largo nel dorso nella parte inferiore; anteriormente si fonde con pienezza nel petto. La gola è ben delineata.
Petto:	Largo, pieno, ben arrotondato; visto di profilo forma una linea ben arrotondata, senza interruzioni con l'addome.
Dorso:	Non inclinato verso il basso, largo, corto ed affusolato.
Ali:	Piuttosto corte: l'ala chiusa deve misurare cm 21 circa di lunghezza dalla curva della spalla alla punta delle remiganti; le due ali aperte, da un'estremità all'altra, misurano cm 60 circa. Gli scudi alari sono ampi; le ali sono portate ben aderenti al corpo e ricoprenti il dorso; le punte delle remiganti sono portate sopra la coda, senza mai raggiungere l'orlo della coda stessa.
Coda:	Corta, talvolta un poco larga ma compatta, portata leggermente inclinata verso l'alto, continua il profilo inferiore che, dall'addome alla coda, sfugge sempre più verso l'alto. La sua lunghezza è di cm 9 circa.

Gambe:	Piuttosto alto di posizione ed ardito nell'incedere; le gambe non devono essere tenute troppo dritte, ma risultano leggermente flesse all'articolazione del calcagno; da questa alla base del piede le zampe misurano circa cm 3 in lunghezza. Le cosce sono ben visibili, i tarsi, perfettamente nudi, hanno colore rosso vivo; il dito medio anteriore misura cm 3 circa, il posteriore cm 1,5 circa. Unghie del colore del becco: soltanto nei magnani le unghie possono essere di colore diverso da quello del becco.
Piumaggio:	Ricco, aderente, morbido e liscio; risulta particolarmente abbondante nella parte posteriore dell'addome e attorno all'ano, dove, essendo anche un po' allentato, fa assumere a questa parte del corpo un profilo tondeggiante e pieno.

PESI

Maschio:	kg 0,300-0,350
Femmina	kg 0,300-0,350

Bibliografia:

- Bonizzi P: I colombi di Modena, illustrazioni di Narciso Malatesta, 1876.
- Bonizzi P: Colombi domestici e la colombicoltura, Hoepli, Milano 1910.
- FIAC: Standards delle razze dei colombi, Castel Bolognese (Ra) 1999.
- Ghigi A: Colombi domestici e colombicoltura, Ramo Editoriale Degli Agricoltori (REDA), Roma 1950.
- Polacci C: Il colombo Triganino, Banco S. Geminiano e S. Prospero, Poligrafico Artioli, Modena 1978.
- <http://sites.google.com/site/triganino/>

Una gallina di compagnia

Alessio Zanon

Gli scopi di allevamento di razze avicole in ambito urbano possono essere ornamentali, didattici, hobbistici... o persino di "compagnia". Possono essere interessanti anche le deiezioni degli avicoli (la pollina) da utilizzare nei giardini, negli orti.

Nel Nord Europa, e in Inghilterra in particolare, i piccoli pollai sono diffusi e vi sono riviste che associano giardini e polli. Le razze impiegate sono soprattutto razze nane.

Anche in Francia e persino nella capitale, sta dilagando l'abitudine di allevare qualche pollastra per poter avere l'uovo fresco "prodotto in casa". L'azienda alsaziana Eco-poule ha venduto più di 30.000 mini pollai destinati a centri urbani negli ultimi due anni. E' anche in uscita un libro dedicato all'argomento: "Et si j'élevais une poule" di Michel Audureau.

In Italia, l'allevamento in ambito urbano è poco diffuso e poco accettato tanto che oggi una delle cause per "disturbo" più diffusa tra vicini è "il canto del gallo" subito dopo le campane della chiesa. Anche la normativa è vaga e lascia al sindaco dei singoli Comuni la facoltà di autorizzare o revocare il permesso di allevamento familiare di razze avicole.



Fiere e manifestazioni

- Avincontro, 12 febbraio 2012, Reggio Emilia, Zona Fiera
- Aerav, Campionato Sociale polli razze grandi, 17-19 febbraio 2012, Montichiari
- Fieragricola, 2-5 febbraio 2012, Verona
- FierAvicola, Forlì, 11-13 aprile 2012